Tempo della scuola - Tempo del Covid-19: benessere e felicità a rischio negli under 16 e 18

2° Seminario Webinar - martedì 2 marzo febbraio 2021

Erica Mastrociani "VIVERE OGGI tra limiti e orizzonti"
Luisa Onofrio "ADULTI E ADOLESCENTI NELL'EMERGENZA: da dove (ri) cominciamo"

Decisamente intenso, a tratti anche impietoso, ma altrettanto ricco di proposte e sollecitazioni operative anche il secondo seminario di "Tempo della scuola - Tempo del Covid-19: benessere e felicità a rischio negli under 16 e 18" proposto da UCIIM, CIF e il Circolo ACLI San Giovanni, tenutosi lo scorso 2 marzo 2021.

Relatrici Erica Mastociani e Luisa Onofrio.

"Vivere oggi tra limiti ed orizzonti": Erica Mastrociani ha subito invitato, in apertura, a cogliere la pregnanza delle parole e cioè non solo usarle, queste parole, ma anche a trovarvi senso. E non solo nelle parole delle risposte, ma anche in quelle delle domande. A "starci" cioè nelle domande, ad "abitarle", senza pretendere di correre subito alle risposte.

Cominciamo quindi a dare significato a questo nostro "oggi" del titolo della relazione perché l' "oggi" che viviamo non ci è capato all'improvviso: ce lo siamo costruiti nel tempo, da decenni.

Decenni in cui certamente sono state realizzate tante cose positive, ma in cui si sono anche manifestate numerose criticità: debito pubblico, evasione fiscale, ridotta competitività produttiva (al netto, certo, di svariate eccellenze), disuguaglianze sociali, scarsa mobilità sociale, aumento delle povertà, della corruzione… anni di mafia e di denatalità. E' evidente che il Covid ha fatto irruzione in un contesto politico-sociale già compromesso. Sono stati anche anni di trasformazione del modello familiare in cui i genitori si sono presentati soprattutto come amici e confidenti dei figli piuttosto che educatori, in cui l'educazione stessa si è connotata di permissivismo, comprensivismo, deresponsabilizzazione e in cui spesso il cosiddetto "lasciar fare esperienze ai figli" è sfociato in una libertà malata e senza freni. Sono cambiati anche i modelli culturali: molto spazio è stato lasciato alla sensibilità, ai sentimenti, all'emotività (fenomeno della femminilizzazione); non sempre è stato premiato il merito; la fretta di informare ha prodotto pericolose semplificazioni; si è vissuti nell'illusione di padroneggiare il sapere grazie alla disponibilità di notizie. Anzi: il sapere stesso è stato marginalizzato a favore dell'opinione. Per sintetizzare: siamo vissuti nella convinzione di poter vivere "*no limits*". Il Covid ci ha bruscamente riportato alla nostra reale condizione di esseri limitati. L'inversione del paradigma ci ha spiazzati tutti ponendoci tantissimi limiti, facendoci così riscoprire la nostra umana limitatezza. Spiazzamento doloroso, certamente, ma anche estremamente salutare.

Ecco una prima parola-chiave: limite.

Limite (dal lat. *limes*): vocabolo interessante nella sua duplice valenza di "confine" e di "soglia", ovvero di "contenimento" (e di "contenimento" ha assoluto bisogno ogni essere per poter vivere, a partire dal primo, essenziale e tenerissimo contenimento, quello materno) e di "luogo di prossimità" ovvero di incontro in cui possiamo lasciarci completare dalla presenza dell'altro.

Noi però, ha continuato Erica Mastrociani, abbiamo bisogno non solo di limiti, ma anche di prospettive, mete da raggiungere, orizzonti. Significativo che i due termini, limite ed orizzonte, abbiano la stessa radice (*horos* in greco significa, appunto, limite): è proprio grazie ai nostri limiti che possiamo costruire orizzonti e incamminarci verso uno sviluppo ed una crescita. Per crescere dobbiamo prendere però delle scelte; ma non potremo mai operare scelte da soli. Dobbiamo necessariamente recuperare i "contenitori sociali" ovvero i corpi intermedi che promuovono fiducia sociale e relazioni e ritessere le tante fratture che si sono prodotte: tra individuo e la collettività, famiglia e Istituzioni (pensiamo solo al rapporto incrinato tra famiglia e scuola), tra l'io e il noi, il bene personale e il bene comune... gli adulti e i ragazzi e i rispettivi ruoli che non vanno confusi.

Prima di concludere, la relatrice ha voluto accennare ancora a tre temi che le stanno molto a cuore: il sapere, la bellezza, la testimonianza.

Il sapere: perché solo la conoscenza (più della strumentale "competenza" che tra l'altro contiene in sé il concetto di competizione), solo il sapere fa apprezzare la realtà, dà piacere autentico, fa assaporate cioè cogliere il vero sapore delle cose (detto per inciso: il Covid toglie proprio questo: il gusto, il sapore). La bellezza: che nella sua essenza più profonda è amore "*La bellezza del mondo è quasi la sola via attraverso la quale si possa lasciar penetrare Dio"* (S. Weil). Torniamo, come richiesto dal cardinale Martini a essere non più *"persone in balia degli eventi ma esseri pensanti"* ed ancora, come esortava Paolo VI, *"adulti significativi, testimoni."*

Altrettanto densa e pregnante la seconda relazione *" Adulti e adolescenti nell'emergenza: da dove (ri) cominciamo"* in cui, ha fatto subito notare la relatrice, Luisa Onofrio, il *ri-* è stato volutamente messo tra parentesi proprio per indicare che oggi siamo tutti, adolescenti ed adulti, chiamati non tanto ad una *ri*-presa di un cammino interrotto, ma ad una vera e propria nuova partenza. Bene sarebbe a questo proposito prima, appunto, di "partire" con qualsiasi progetto educativo, creare laboratori per recuperare, a monte, (tra singoli ma anche tra Istituzioni) relazioni sfilacciate o tranciate e, ancora prima, per costruire assieme un "pensiero" condiviso che al momento manca.

Cerchiamo di farlo intanto noi.

Di "adolescente", per iniziare dal primo dei due termini che analizzeremo, si parla tanto ma non sempre appropriatamente. Dove li avevamo lasciati, chi erano questi adolescenti prima della pandemia? Non certamente più gli adolescenti di un tempo, trasgressivi-oppositivi e quindi con una certa consapevolezza della colpa provata a seguito di una eventuale trasgressione commessa, quanto piuttosto ragazzi fragili, incapaci di sostenere la sconfitta, in perenne ansia da prestazione, preoccupati di deludere le aspettative di cui si sentono caricati. Il sentimento più presente nell'adolescente dei nostri tempi non è quindi quello di colpa (non più sentita, anche perché non c'è niente da poter trasgredire essendogli stato concesso tutto) quanto quello di vergogna per non essere stato all'altezza, un perenne e sottile senso di inadeguatezza (che oltretutto, detto tra perentesi, è anche il motivo di tanto bullismo ed anche di dispersione scolastica).

A cosa è riconducibile tutto ciò? Senza voler dare giudizi di merito, Luisa Onofrio ha indicato, come possibile causa, la disomogeneità tra il modello educativo applicato nella prima infanzia (in cui viene dato molto spazio alla espressività, socialità, creatività del bambino) e quello applicato in adolescenza dove si pretende un certo autocontrollo, dove si dovrebbe e forse anche vorrebbe - ma è ormai troppo tardi per farlo - mettere dei limiti. Limiti che invece non arrivano mai. Si verificano così non pochi casi di ragazzi che solo a seguito di fatti gravi, nel confronto con le forze dell'ordine, sperimentano per la prima volta la realtà della regola e del limite. Ovviamente con conseguenze drammatiche.

In ogni caso, anche tolti i casi estremi, è evidente che in questo contesto di infanzia adultizzata, adolescenza infantilizzata e mancanza di esperienza del limite, trovano spazio dipendenze e consumo di sostanze, ma non più a scopo di svago o per trasgressione in forma gruppale, ma in privato per supporto alle frustrazioni e per sostenere la solitudine. E' il caso del consumo di cannabinoidi e marijuana; anfetamine e cocaina invece sono assunte prevalentemente per sentirsi prestanti, competitivi e performanti.

E veniamo all'adulto. Fanno fatica anche loro, gli adulti, privi come sono di modelli di riferimento, appiattiti sia nel linguaggio che nell'abbigliamento, nei consumi e atteggiamenti su un modello giovanilistico e disorientati in una società che non riconosce più loro alcuna non solo autorità ma nemmeno autorevolezza, capacità supportiva o di orientamento. L'adulto poi è messo in crisi anche dalla dissoluzione dei legami, a cominciare da quelli familiari e dalla competizione forse inconsapevolmente ingaggiata con la macchina. Nata per aiutare l'uomo, è diventata quasi sua avversaria proponendosi come sua sostituta e per di più sempre funzionante, senza limiti di tempo. Nel tentativo di adeguarsi al suo ritmo se non addirittura di superarla nelle *performances,* l'adulto ha probabilmente scordato che mentre la macchina "funziona", l'uomo "esiste": è una bella differenza, ma questa "confusione tecnologica" ha risvolti drammatici.

Avviandosi alla conclusione, Luisa Onofrio ha riservato un'ultima riflessione proprio alla tecnologia, questo mondo che l'adulto percepisce come affascinate ma anche pauroso, consapevole di non dominarlo mai abbastanza ed in cui invece i giovani sembrano trovarsi a loro agio essendovi nati. Tecnologie e strumentazioni che l'emergenza sanitaria ha portato al centro della nostra vita e che dovremmo fare nostre anche perché è ormai consapevolezza generale che non si vivono più le cosiddette "due vite", la reale *life* e la virtuale *on-line*, ma una sola: quella *on-life.*

In questo contesto, dunque, che fare?

Riprendendo quanto anticipato in apertura, Luisa Onofrio, propone: lavorare assieme (insegnanti, educatori, genitori, funzionari delle Istituzioni) per co-costruire, in forma laboratoriale e condivisa, strategie di ricostruzione delle relazioni, ambienti educativi in cui trovino spazio le regole, dispositivi educativi adeguati al vissuto ed esigenze degli adolescenti, modalità di contenimento della depressione. E poi ricerca di soluzioni nuove.

Perché le "soluzioni nuove" dobbiamo trovarcele noi adulti, ciascuno di noi, senza attendere (con una sorta di regressione nell'infanzia) che ci vegano da qualcun altro. Se non da noi adulti, da chi? *(Marina Del Fabbro)*